

denza, ma che giungono un po' inaspettate nel testo e non appaiono supportate dalla documentazione citata dallo studioso americano. Ciò è dovuto probabilmente al fatto che l'imponente lavoro di ricerca di Burgwyn si basa quasi esclusivamente su fonti italiane militari e fasciste (rintracciate non solo a Roma, ma anche a Washington, Belgrado e Lubiana), che naturalmente ridimensionano le responsabilità dei propri soldati, mentre manca quasi del tutto un punto di vista esterno sulla condotta del regio esercito e dei fascisti in Jugoslavia. Purtroppo gli attori locali, che furono i protagonisti delle vicende narrate, non hanno voce.

Francesca Rolandi

ANDREA RICCIARDI, *Leo Valiani. Gli anni della formazione. Tra socialismo, comunismo e rivoluzione democratica*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 313, euro 22.

Questo lavoro di Andrea Ricciardi, attento studioso del socialismo italiano, è una ricostruzione organica degli anni giovanili della vita di Leo Valiani, ossia del periodo forse meno approfondito (rispetto alla fase azionista e resistenziale) di una delle figure più interessanti e inquiete dell'arcipelago liberal-socialista italiano.

Ricciardi parte dagli anni dell'infanzia e della prima giovinezza di Valiani, vissuti tra Fiume e Budapest, che gli consentiranno di assistere alle esperienze della Repubblica dei *soviet* guidata da Béla Kun e alle iniziative di ben diverso segno di D'Annunzio. L'approccio col marxismo dà al giovane fiumano una prima formazione ideologica, cui seguono, sul piano politico, la lettura del "Quarto Stato" di Rosselli e Nenni e la prima presa di contatto con l'ambiente sociali-

sta. Siamo nel 1926 e l'Italia è ormai pienamente fascista. Valiani inizia a collaborare con l'"Avanti!" e poi con "Pietre" (la rivista cui si accostarono anche Basso e tanti altri), ed esorta i dirigenti socialisti in esilio a costruire le condizioni per una rivoluzione antifascista e socialista in Italia. L'azione — sottolinea Ricciardi — costituirà da allora la sua esigenza primaria.

Arrestato nel 1928 e inviato al confino a Ponza, Valiani conosce Giuseppe Berti, che lo conduce a compiere gli ultimi passi verso il Partito comunista, che costituisce la formazione antifascista più attiva e conseguente. Cosicché, terminato il confino, il giovane militante dà un contributo determinante alla costruzione del partito a Fiume. Un secondo arresto, nel 1931, porta però Valiani in galera. Qui egli approfondisce i suoi studi e conosce altri dirigenti comunisti, avvicinandosi particolarmente alle posizioni di Secchia, tra i più convinti sostenitori della "svolta" e dunque di una decisa azione antifascista e rivoluzionaria in Italia.

Tornato libero, Valiani emigra a Parigi, dove entra in contatto non solo con i dirigenti del Pcd'I ma anche col resto del variegato mondo antifascista. Egli dunque — osserva Ricciardi — da un lato continua a essere un fedele militante del partito, per il quale scrive sul "Grido del popolo" e "La voce degli Italiani"; dall'altro frequenta gruppi "eretici" come quello della rivista "Que Faire?", con la quale inizia a collaborare. Corrispondente dalla Spagna durante la guerra civile e testimone della vicenda dei fronti popolari spagnolo e francese, matura molti dubbi sulla strategia comunista, che aumentano di fronte ai processi staliniani e — sotto l'influsso di Venturi e Garosci — esplodono con la firma del patto Molotov-Ribben-

trop, un fatto non privo di ragioni tattiche che però disorienta molti militanti. Le ultime vicende descritte riguardano l'esperienza dell'internamento nel campo del Vernet, ove Valiani conosce Koestler, il distacco dal Pcd'I, la fuga in Messico. Avvicinatosi ormai alle idee di Rosselli, sarà cooptato nel gruppo dirigente del Pd'A alla fine del 1943, preparandosi a dare quel contributo alla Resistenza che rimarrà una delle pagine più rilevanti della sua esperienza. E tuttavia, volendo Valiani rimanere fedele a una prospettiva socialista e rivoluzionaria sia pure rinnovata, anche un certo legame col Partito comunista e la stessa Unione Sovietica resterà vivo per qualche tempo.

Posto di fronte a un percorso così complesso, il volume di Ricciardi, arricchito da un'appendice documentaria, rappresenta una ricerca appassionata e approfondita, di indubbio valore storiografico. L'autore mette in luce come quello di Valiani sia stato un cammino tortuoso, più contraddittorio rispetto alle ricostruzioni che egli stesso ne diede. Sugli esiti di questo percorso, dal comunismo a posizioni liberal-socialiste in cui non mancano tratti utopistici ed elitari, ovviamente i giudizi possibili sono diversi e qualche perplessità appare lecita, anche dinanzi alla scarsa efficacia politica dell'azione di Valiani e di molti suoi sodali nella vicenda dell'Italia repubblicana.

Tuttavia l'approfondimento in sede storiografica di personaggi e percorsi di tale rilievo, condotto in modo rigoroso e documentato come fa Ricciardi, non può non rivestire un interesse notevole per chiunque intenda analizzare criticamente le culture politiche progressiste che hanno caratterizzato in modo così rilevante il Novecento.

Alexander Höbel